

SENATO DELLA REPUBBLICA

Giudice

Morte

il giallo
di Voghera

"Io non sono mai stato convinto del suicidio. Era troppo combattivo", dice De Martino che fu il presidente della commissione d'inchiesta sulla morte del finanziere e aggiunge: "Ma mi parvero non meno deboli le circostanze che potevano far ipotizzare l'omicidio"

Veleni e misteri del caso Sindona

E Andreotti non replica alle accuse di La Malfa

ROMA - Il «caso Sindona» sarà riaperto dopo le rivelazioni di Telefono giallo? «Io non sono mai stato convinto del suicidio - dice Francesco De Martino, che fu presidente della commissione d'inchiesta Sindona - Era un uomo troppo combattivo. Allora mi apparvero molto deboli gli elementi che sorreggevano l'ipotesi del suicidio, ma non meno deboli le circostanze che potevano far ipotizzare l'omicidio. Sono ben lieto, quindi, se oggi altre testimonianze potranno portare nuova luce sul «caso» Andreotti? Sono dimostrati i rapporti del ministro con Sindona in due periodi precisi: fino alla bancarotta del '74 e, dopo, fino al delitto Ambrosoli. Noi apparammo che quei rapporti rimasero vivi anche dopo la morte di Ambrosoli con l'avvocato Guzzi. Non trovammo elementi di colpevolezza ma alcuni membri della commissione furono sfavorevolmente colpiti».

I nuovi interrogativi sul «caso giudiziario» rinnovano le polemiche politiche che coinvolgono, e di nuovo coinvolgono, Giulio Andreotti.

Il ministro degli Esteri non sembra interessato né poco né punto al nuovo clamore. Non replica alla «bordata» che durante la trasmissione ha lasciato partire Giorgio La Malfa. «La mezza Italia che sostiene Sindona era l'Italia della P2 - ha detto il segretario repubblicano - Anche il mondo politico lo ha sostenuto. Ma ci sono intervenuti molto pesanti di uomini politici, alcuni dei quali democristiani e ancora in piena attività che non sono mai stati smentiti e che sono una macchia».

Il nome di Giulio Andreotti, Giorgio La Malfa lo ha tirato in ballo esplicitamente poco dopo. «Proprio recentemente su Rai3, a una domanda di Enzo Biagi, l'onorevole Andreotti ha fatto di cadere dalle nuvole. Ha detto: "Ma io conoscevo un Sindona bravissimo che aveva salvato la lira: poi non so se sia diventato un delinquente"».

«Io voglio cogliere quest'occasione - ha aggiunto La Malfa -



Il ministro degli Esteri per il momento tace. Soltanto un suo stretto collaboratore non sa trattenere un moto di fastidio: "Ancora con questa storia..." I radicali annunciano battaglia. Teodori presenterà domani una interrogazione a Vassalli

di GIUSEPPE D'AVANZO



Michele Sindona fotografato durante il processo, pochi giorni prima di essere rinchiuso nel carcere di Voghera. Qui accanto, in una pausa del dibattimento, mentre beve un caffè nell'aula giudiziaria. Qui sotto, il corpo di Sindona viene trasportato all'obitorio per l'autopsia



QUESTA è la trascrizione della telefonata trasmessa durante la trasmissione «Telefono giallo» di venerdì 10. L'anonimo telespettatore si esprime con frasi monche e sgrammaticate. Ecco il testo.

Sono un agente di custodia. Nella vostra trasmissione si vedono tanti personaggi importanti: politici, giudici, psicologi, ma non c'è uno di noi presente. Noi soli sappiamo la verità Sindona l'hanno ucciso.

Le bustine, una guardia le ha messe in tasca perché questa guardia è stata ammessa nel carcere di Voghera quattro giorni prima, da chi? E sparito. Poi Sindona due giorni prima di morire ha avuto delle visite, politici del ministero di Grazia e giustizia. Perché non controllate i registri? chi entra chi esce.

"Noi sappiamo che fu ucciso..."

ma di morte ha avuto delle visite, politici del ministero di Grazia e giustizia. Perché non controllate i registri? chi entra chi esce. E' sparito anche il registro... hanno fatto... qualcuno ha avuto anche un colloquio di un'ora guardato da noi a vista. Addirittura Sindona si scambiò una cintura. Qualcosa è

caduto dalle cintura sembrava una piastrina dell'orologio ma non è così. L'hanno ucciso.

Perché non ci fanno parlare a noi? Voi dovete fare il ventriloquo anche noi in televisione e anche lo stesso ministero ci ha impedito di fare parlare e anche lo stesso magistrato Viola... La verità la sappiamo noi... Non posso dire altro. Le bustine qualcuna l'hanno buttata nel gabinetto, però, fuori dal gabinetto c'è un tombino e la persona che aveva... dal tombino è uscita fuori queste bustine, che dallo scarico del gabinetto è uscito fuori dal tombino. A Sindona l'hanno ucciso.

Dopo le rivelazioni sulla tragica morte di Sindona fatte a "Telefono giallo" Ma ora l'inchiesta sarà riaperta?

La Procura generale di Milano insieme al giudice istruttore di Voghera deciderà domani. Viola: «La testimonianza raccolta nella bobina ha il valore di una qualunque lettera anonima. Forse cercheremo di identificare la voce»

della nostra redazione

MILANO - Sarà la procura generale del tribunale di Milano, insieme al giudice istruttore di Voghera, Giovanni Simone, a decidere se l'inchiesta sulla morte di Sindona deve essere riaperta. Sapremo domani se le novità emerse da «Telefono giallo» sono interessanti per i magistrati. Le «rivelazioni» dell'anonimo telespettatore sono state «sequestrate» da Guido Viola, sostituto procuratore milanese che partecipava alla discussione condotta da Corrado Augias. Ma non tocca a Viola decidere, anche perché non fu lui a condurre le indagini sull'avvelenamento del finanziere ma il suo collega Giovanni Simone. Viola, che s'è occupato della bancarotta sindoniana, ha detto soltanto: «La testimonianza raccolta nella bobina ha il valore di una qualunque lettera anonima. Forse cercheremo di identificare la voce, per quanto sia al limite dell'impossibile». A quasi tre anni di distanza, questa oscura vicenda torna agli onori della cronaca: per ora non compaiono all'orizzonte «svolte» sostanziali. Ma la «voce» ignota è riuscita a sollevare un tale polverone che, probabilmente, i giudici dovranno

non tornare ad occuparsi di questa storia, che fu archiviata senza alternative all'ipotesi suicidio.

C'erano infatti due ipotesi da vagliare: che Sindona avesse ricevuto il cianuro dall'esterno e lo avesse usato per uccidersi, costruendo freddamente la messa in scena dell'omicidio; o che qualcuno gli avesse messo il potente veleno nelle bustine di zucchero, che non furono mai trovate. I magistrati dissero che le cinque bustine erano state prese a caso in uno scatolone e che il bancarottiere se ne era disfatto buttandole nel water.

L'anonimo di «Telefono giallo» sostiene invece che furono gettate in un tombino accanto alla cella, da uno dei testimoni interessati a far sparire le prove. Ed ha aggiunto di saper di visite «importanti», e non registrate, avvenute nei giorni precedenti il fustaggio. Anzi, la «voce» ha raccontato di pagine strappate ai registri. Quindi ha «rivelato» di turni delle guardie carcerarie non annotati e di trasferimenti sospetti dopo quel 20 marzo.

Ad anonimo, ribatte un altro anonimo, anche questo un agente di custodia, che dice di saperla

ancora più lunga. Ma questo signore, che pretende di restare coperto da segreto, da noi interpellato, non aggiunge nulla a quello che già si sapeva. Anche lui sostiene di aver visto tutto quella mattina. Smentisce l'esistenza del tombino. Smentisce che ci siano stati interventi per falsificare il registro delle visite. Racconta fatti scontati. Smentisce trasferimenti «punitivi» di agenti di custodia e parla di «normali avvicendamenti». Giacché c'è, smentisce anche cose che l'altro anonimo non ha nemmeno sfiorato: come il fatto che la cella di Sindona fosse stata occupata prima da Ali Agca e da Raffaele Cutolo. «Era una cella abbandonata - spiega - che fu ristrutturata proprio per accogliere Sindona».

Il nostro interlocutore nega assolutamente che qualcuno possa aver passato il cianuro a Sindona nel carcere, ma non esclude che possa averlo fatto in tribunale, durante qualche udienza. Inutile chiedergli che ruolo avesse nel carcere di Voghera e che cosa ci facesse quella mattina.

Il secondo uomo senza nome

spiega come i registri delle visite siano stati consegnati subito al sostituto Giovanni Simone, che li ha trovati «intatti». Aggiunge che a Sindona venivano date ogni mattina cinque bustine di zucchero perché «era molto goloso» e mangiava molti dolci, biscotti e marmellate. Descrive le abitudini mattutine dell'illustre detenuto. Colazione a base di tè al latte, fiocchi di avena, biscotti e, per ultimo, caffè. Quella mattina, invece, Michele Sindona cominciò direttamente dal caffè e, osserva il nostro anonimo, «cominciò a gridare "mi hanno avvelenato", mentre se ce l'avesse avuta con noi avrebbe certo detto "mi avete avvelenato"».

Se la magistratura riaprirà l'inchiesta, sarà facilissimo verificare la veridicità di almeno una delle affermazioni fatte dal primo agente di custodia, quello di «Telefono giallo», cioè l'esistenza o meno del tombino appena fuori dalla cella occupata da Sindona. Rispetto alla possibilità che siano stati manomessi i registri del carcere di Voghera, gli inquirenti fanno notare che i controlli già compiuti porterebbero ad escludere questa ipotesi.

come avere le finestre del vostro ufficio a Venezia aperte sulla piazza più bella del mondo?



Affittasi uso ufficio, foresteria o esposizione mq. 240. Tel. 041/5207071 ore ufficio

NO
ALLA LEGGE GOVERNATIVA SULLA DROGA REPRESSIVA, ILLIBERALE, INGIUSTA

Arnao, Ausili, Bassi (verde), Bignami, Cacciari, Campedelli, Catanzaro, Cerminara, Ciccarelli, Don Ciotti, Coglianzi, Colombo, D'Angelo, Del Gatto, Devastato, Fachinelli, Don Gallo, Don Greganti, Lambert, Lanzer, Manconi, Parlato, Petrella, Ronchi (DP), Rossanda, Don Riboldi, Santi, Santoro, Sgalla, Taradash, Teodori (PR), Tesse, Vittimo, Violante (PCI), Zuin

ROMA, MARTEDI' 14 FEBBRAIO, ORE 9
AULETTA DEI GRUPPI - VIA CAMPO MARZIO 74

a cura del Gruppo Federalisti Europei e del Cora
06/67.17.300 - 06/67.90.643

Si riapre l'inchiesta sulla morte del banchiere di Patti dopo la trasmissione «Telefono giallo». Accuse anonime: «Qualcuno entrò nella cella». Come lo zucchero finì nel tombino e il cianuro nel caffè

Sindona? Fu suicidato

La magistratura cerca due agenti di custodia

Del nostro corrispondente FRANK CIMINI

MILANO - Le bustine di zucchero bollite nel gabinetto e fatte scendere dal tombino vicino alla cella di Sindona, lo scambio di una cintura da cuciale qualcosa, due dei sorveglianti trasferiti. Particolari e circostanze che non potranno essere ignorati. Si riapre l'inchiesta sulla morte di Michele Sindona, nel caffè al cianuro del 29 marzo 1986. Da domani la magistratura cercherà di stabilire chi sono i due uomini che venerdì sera pochi minuti prima delle 21, uno di seguito all'altro, hanno chiamato durante la trasmissione «Telefono giallo» condotta da Corrado Augias per rivelare fatti di Sinedi e lanciare una accusa ben precisa: «Sindona l'ha ucciso, solo noi agenti di custodia sappiamo la verità. Dovete far venire anche noi in trasmissione. Lo stesso ministero ci ha impedito di parlare».

A chi toccherà indagare? Trovare a Sindona è come trovarsi in un altro mondo nel giallo. Dice Antonio De Lione, il giudice istruttore di Voghera che archiviò il caso: «Devo fare una premessa di carattere tecnico. L'agente responsabile è la Procura Generale della Repubblica di Milano

perché a un certo punto aveva avviato l'inchiesta. Bisogna accertare se la segnalazione anonima contiene una notizia «veridica». Io come giudice istruttore sono un terzo in attesa... Io non ho nessuna sala un decreto di archiviazione».

Da Milano il procuratore generale Achille Berta D'Argentine sostiene che secondo lui non ci sono gli elementi per rinviare e che eventuali accertamenti per identificare i telefonisti anonimi potrebbero essere disposti anche dalla Procura della Repubblica di Voghera.

O Voghera o Milano, comunque, un magistrato cercherà di dare un nome e un volto agli agenti di custodia che hanno chiamato «Telefono giallo». «Ci sono tanti personaggi importanti nella vostra trasmissione, ma non c'è nessuno di noi presente. E noi non sappiamo la verità. Sindona li hanno ucciso: le bustine una guardia le ha messe in tasca, però questa guardia è stata messa alle... carceri europee. Da chi? E' sparito. Poi Sindona ha avuto delle visite due giorni prima di morire. Perché non controllare i registri, chi entra, chi esce? - dice il primo

agente di custodia, interrotto dal assistente procuratore Guido Viola, più in sala per il crack Banca Privata e per l'omicidio Ambrosoli, ma che non ha mai indagato sul caffè al cianuro. «Ma sono stati controllati, cosa sta dicendo...» - afferma Viola. L'agente però replica: «E' sparito anche il registro, hanno fatto un registro nuovo, sono stati ancora a parlare controllati a vista da noi, addirittura a Sindona piaceva una cintura e si sono scattati una cintura, qualcosa è caduto dalla cintura, mi sembra che era una piallina dell'orologio. Sindona l'ha ucciso. Ma perché non ci fanno parlare a noi, noi sappiamo la verità. Le bustine le hanno bollite nel gabinetto, fuori dal palanetto c'è un tombino e la persona che sapeva dal tombino ha fatto tutto fuori questo tombino. Sindona le bustine scritte, non posso dire altro».

Quasi a concludere il discorso arriva la seconda telefonata: «La stanza in dove il signor Sindona riceveva le visite era fatta con una rete metallica forata di un paio di centimetri quadrati, perché potevamo passare qualunque cosa, potevamo anche fare la

te quella rete. A Sindona non si poteva avvicinare nessuno, tranne il corpo di guardia, perché la mia idea è che è stato avvertito e per via di visite e per...».

«Questi secondi signori» debbono di essere a disposizione del giudice. Invece dice che ha fatto la rete metallica ricostruirla non dovrebbe essere difficile. Il professionista non sarà complicato individuare anche l'altro secondo indolenzito, infatti, gli apparecchi di «Telefono giallo», dopo che la trasmissione aveva permesso la rispettarla di altri casi giudiziari, erano sotto controllo.

Dunque, il cianuro nella cella dell'illustre ospite del braccio 3, potrebbe essere arrivata attraverso le busti-

ne di zucchero. Una ipotesi assai tramandata nelle indagini che approdano all'archiviazione e che adesso torna proporzionalmente. I misteri, le ombre, le contraddizioni qui sono più numerose delle certezze che in realtà si riferiscono a una telefonata: Michele Sindona è morto. Sarebbe infine interessante dare un volto e un nome all'uomo del secondo caffè, prodotto quella tragica mattina con la stessa dose utilizzata per la colazione di don Michele. Sarebbe interessante retroscrivere quell'agente di custodia che pochi mesi dopo si comprò un appartamento di 100 milioni, verificare le sue spiegazioni sul resto e sull'altro finanziario dategli dalla sorella. Sarebbe interessante archiviare il decreto di archiviazione.



Francesco De Martino

Michele Sindona

«C'è una frase di Sindona che potrebbe essere decisiva. Una frase che faceva parte del mio bagaglio di ricordi - dice Ambrosoli - fatti che avrebbe potuto compromettere l'attività di Sinedi e di Uva. Vanzetti ripete altre che ignoriamo? Ma il mese i suoi rapporti con la magistratura. Le parole sono varie. E se quella frase non è una vanteria doveva sapere come il servizio segreto non voleva che venissero fatti».

Quindi, omicidio?

«C'è un contratto con fatto il primo...» e poi prepara la sua difesa in appello. E un accordo come quello di Calvi.
«C'è un altro fatto decisivo...» dice l'originale, per non dire altro, di un funzionario di polizia inglese, poteva sostenere per Calvi la tesi del suicidio. Un uomo di quell'età che per suicidarsi è costretto a fare l'equilibrato sulle travi sotto quel ponte sul Targino, dove poi fu trovato impiccato. Veramente è troppo. I due casi hanno molto in comune. La tesi del suicidio per Calvi, come per E-

COMUNE DI SARNO

PROVINCIA DI SALERNO

UFFICIO LAVORI PUBBLICI

AVVISO DI GARA

Questo Comune, in ottemperanza al deliberato della Giunta Municipale n. 35 del 10.1.1989, comunica che verrà indetta una gara di licitazione privata per l'affidamento dei seguenti lavori:

Costruzione della strada di collegamento via Matteotti - Stazzella - Ponte Alario.

Importo lavori a base d'asta L. 344.221.800

Il procedimento di gara sarà quello di cui all'art. 1 della legge 2.2.1973 n. 14 lettera c) e con le modalità stabilite dall'art. 4 della stessa legge, non ammettendo offerte in numero.

L'intervento verrà finanziato dalla Cassa DD.PP. con un mutuo in corso di perfezionamento.

Le imprese interessate, iscritte all'Albo Nazionale Costruttori per un importo non inferiore a quello dell'appalto, tenuto conto del 2° comma dell'art. 5 della legge 10.2.1962 n. 37 e successive modificazioni, e per la categoria 6, con iscrizione valida agli effetti dell'art. 17 della stessa legge n. 37, potranno chiedere di essere invitate alla suddetta gara nel termine di 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, mediante domanda su carta da bollo legale e diretta a questo Comune.

In deroga alle disposizioni degli art. 43 e seguenti del Capitolato Generale di Appalto approvato con D.P.R. 16 luglio 1962 n. 1083 ed ai sensi dell'art. 16 della legge 10.12.1981 n. 741 è esclusa la competenza arbitrale.

Non sono prese in considerazione le istanze pervenute prima della pubblicazione del presente avviso né quelle inoltrate dopo il termine di scadenza suindicato.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione a mente del penultimo comma dell'art. 7 della legge 2.2.1973 n. 14.

Dalla Presidenza Municipale

IL SINDACO
Arc. Gaetano D'Amico

PRETURA DI S. ANASTASIA

N. 40/89

Il Pretore di S. Anastasia, all'udienza del 31/11/88, ha emesso la seguente sentenza sul procedimento penale n. 4798/86 R.G. a carico di Giacomo Aiello, nato a Napoli il 24/7/1953 e imputato a S. Sebastiano al Vesuvio n. 63.

IMPUTAZIONE

di emissione di assegno a vista. Cass. Civ. n. 4. Sebastiano al Vesuvio 30/9/88.

P.Q.M.

condanna l'imputato alla pena di L. 2 milioni di multa, divisa di emettere assegni bancari e postali per due anni e pubblicazione per una volta della sentenza sul giornale «Il Mattino».

Estretto per pubblicazione.

S. Anastasia, il 4 febbraio 1989.

IL DIRIGENTE LA CANCELLIERA
(Vittoria Sorrento)

Intervista a Francesco De Martino: «È stato un omicidio»

Si ripete il caso di Calvi

di RAFFAELI INDOLFI

NAPOLI - «Non ho mai creduto al suicidio di Sindona. Francesco De Martino l'altro sera non ha visto «Telefono giallo». Non ha assistito «in diretta» al colpo di scena della telefonata degli anonimi agenti di custodia che hanno riproposto la tesi dell'omicidio. La notizia della responsabilità dell'inchiesta sulla morte dell'ex banchiere rafforza quanto l'ex presidente della commissione parlamentare dell'inchiesta sul caso Sindona, ha sempre sostenuto. «L'opinione che non poteva trattarsi di un suicidio» - afferma De Martino - «ho espressa apertamente nel corso di una trasmissione televisiva qualche giorno dopo la morte di Sindona ed un'interrogazione al Senato».

Ma perché non ha mai creduto alla tesi dell'omicidio?
«L'ipotesi era allora e rimane ora, dopo quanto fatto nuovo, molto inverosimile. Un uomo come Sindona non si suicida. Non c'è il precedente se ci si riferisce al carattere della persona. Sindona era combattivo. Pronto a scommettere la sua santaglia. Il processo non era finito. C'era l'appello. La magistratura ha però archiviato il caso».

«Non ho letto gli atti giudiziari. So quello che hanno scritto i giornali. Anche nell'eventualità del suicidio nessuno ha spiegato chi e come ha introdotto in carcere il veleno. Sono in attesa di un'interrogazione al Senato».

qualuno?
«C'è da chiedersi se poteva danneggiare qualcuno abbastanza potente tanto da organizzare la sua eliminazione».

E chi potrebbe essere questo potente personaggio?
«Tengo a precisare che non mi riferisco a nessun personaggio della politica italiana».

A chi allora?
«Non posso fare a meno di pensare agli amici della grande delinquenza nazionale ed internazionale con i quali Sindona era venuto in contatto. I legami che aveva con quegli ambienti, forse trafficanti di droga».

Grande delinquenza organizzata e

Dopo le rivelazioni della trasmissione televisiva «Telefono Giallo»

Si riapre il caso Sindona

A tre anni dalla morte torna l'ipotesi dell'omicidio

di ANITA DI GIOVACCHINO

Il caso Sindona si ripete. A tre anni dalla morte prematura del finanziere di Fano nel carcere di Verona, sono ancora molti i capitoli oscuri. A Napoli, sul fronte politico e su quello giudiziario, dopo la trasmissione «Telefono Giallo», è stato il duca Alfonso di La Motta ad Andreotti e l'anonimo ma circostanzioso testimonio di un agente di custodia di Viggora il quale, in una telefonata in diretta, ha detto che «Sindona è stato ucciso».

Il giudice Viola, pubblica notizia durante il processo sul-

□ Un agente di custodia, presente al momento della tragedia, afferma: «Fu ucciso». Le prove sarebbero state nascoste

la bancarotta di Sindona e all'omicidio Andreotti, dopo questa trasmissione rivela ancora una serie di indagini e ora la Procura di Verona ha aperto un'inchiesta «per accertare l'identità dell'agente e la fondatezza delle sue gravi affermazioni. Se l'esito sarà posi-

tivo (ella Rai conosce il nome di chi ha telefonato) avremo finalmente un'inchiesta sull'omicidio Sindona». Il sostituto procuratore generale Lorenzi, che archivia l'indagine come suicidio, ha già affermato che equiva- l'identità dell'agente e la fondatezza delle sue gravi affermazioni. Se l'esito sarà posi-

□ Il finanziere, prima di morire in carcere, avrebbe ricevuto alcuni politici. Ma dai registri della prigione sono scomparsi i nomi

tiva conclusione finora possibile alla luce delle rivelazioni dell'indagine. Insomma, se ci sono fatti nuovi (ha ragione. Una svolta, dunque, è pochi giorni dalla clamorosa sentenza del Tribunale civile di Milano che per la prima volta ha sancito la tesi dell'omicidio Calvi, anche lui

ufficialmente suicida. Due anni che il ministero di Giustizia ha dedicato l'indagine. Ma come ha detto l'anonimo agente di Viggora? «Nella vostra trasmissione si vedono tanti personaggi importanti, solo non sappiamo la verità. Sindona l'ha fatto uccidere. Le bustine di bustine di zucchero non arrivano e il 15 una guardia lo ha messo in tasca, questa guardia era stata ammessa nel carcere di Viggora quattro giorni prima. Da chi? L'esperto. Due giorni prima di morire aveva avuto delle visite, politici del ministero di Loroia e Costantino. Perché non controllare i registri? L'agente anche il registro... qualcuno ha avuto un colloquio di un'ora con Sindona a vita». Addebita Sindona a «vendita una cartolina... è una prova e l'agente prima di morire non si fanno profari? Non potete dire altro. Le bustine, qualcuno l'ha tenuto nel frigorifero, poi fuori dal gabinetto c'è un lombone e la prigione che sapevo del lombone è ucciso fuori... lo scarto del gabinetto, i vestiti fuori dal tombone».

Il caso del caffè al cinema si ripete. Ma c'è chi alla tesi del suicidio non ci ha mai creduto. Come l'ex segretario del Psi, Francesco De Martino, che è stato presidente della commissione Sindona. E ora come dice ora De Martino: «Ho sempre trovato Bugli, insomma, un rapporto con la personalità di Sindona e con gli uomini vicini dell'inchiesta parlamentare. La tesi del suicidio, Sindona era

un combattente, non un uomo portato allo sterminio: quando ha negato il carcere stava preparando il ricorso giudiziario. Il suo suicidio, come quello di Calvi, è una tesi fantastica. De Martino non lo però ipotesi sul momento: «Sindona aveva detto molte cose, altre le aveva tacite».

I rapporti tra Sindona e Andreotti. Dice De Martino: «Nel corso dell'indagine parlamentare questi rapporti sono emersi con una certa chiarezza. Anche dalla deposizione di Andreotti. Ci sono due nomi fino a oggi non ufficiali, come possono essere un grande finanziere. Ma sono proscritti anche dopo, fino al '79, cioè dalla bancarotta alla morte di Andreotti. Nella documentazione sottopostami, ci sono i nomi di Sindona per un'intervento di Andreotti negli Usa che probabilmente non c'è stato. Manca vaghe in una lista. Potrei rivelare cose che comprometterebbero i buoni rapporti Italia-Usa». Quali? Un riferimento ai servizi segreti, una menzione. Diciamo che i grandi accusatori di Andreotti in commissione erano soprattutto i colleghi del fatto che governarono i rapporti tra Andreotti e l'associazione dei gruppi, Cuzzi, anche dopo la morte di Andreotti.

«Tre questi grandi accusatori c'è il radiotelefonista. Trovati che ha presentato un'interrogazione parlamentare: «Sindona aveva la voce di cuoco». I rapporti tra Sindona e Andreotti sono ben documentati, tanto che la commissione dell'indagine parlamentare solo per pochi voti fu invitata in Parlamento la proposta radiotelefonista. Solo nei giorni prima dell'attentato ad agenti e funzio-

Per neri e mafiosi
Strage del «904»
il pm chiede
nove ergastoli
Per il magistrato Pierluigi V...
furono Pippo Calò e Giuseppe
Misso a progettare ed esec...
l'attentato per motivi politici

Per neri e mafiosi
Strage del «904»
il pm chiede
nove ergastoli
Per il magistrato Pierluigi V...
furono Pippo Calò e Giuseppe
Misso a progettare ed esec...
l'attentato per motivi politici

FIRENZE - Nove ergastoli sono stati chiesti dal pubblico ministero Pier Luigi Vigna a conclusione della sua requisitoria al processo per la strage sul treno rapido «904» Napoli-Milano del 22 dicembre '84. La pubblica accusa ha sollecitato la condanna a vita per tutti e nove gli imputati accusati di omicidio, banca armata, attentato con finalità di terrorismo ed eversione dell'ordine costituzionale, falsificazione, detenzione e porto di indagine esplosivo Pippo Calò, il suo alleato democristiano Guido Crivelli e gli altri due del gruppo comunista - Antonio Russo e Franco Di Spigno, Francesco Schiavini, il tenente tedesco accusato di aver messo a punto il comando dinamico a distanza con cui fu fatto esplodere l'ordigno sul treno, Giuseppe Misso e gli altri esponenti Luigi Candiani, Adriano Calamia e Guido Pirelli. Per ciascuno di essi Vigna ha poi chiesto un indizio di lire di multa, l'interdizione legale e l'interdizione perpetua dal pubblico ufficio.

Per Luigi Laurigi, il capitecnico del gruppo neofascista accusato solo di porto e detenzione di esplosivi, Vigna ha chiesto la condanna a due anni e 600 mila lire di multa. Tre anni e sei mesi di reclusione e 1.200 mila lire di multa. Tre anni e sei mesi di reclusione e 1.200 mila lire di multa. Tre anni e sei mesi di reclusione e 1.200 mila lire di multa. Tre anni e sei mesi di reclusione e 1.200 mila lire di multa.

Per il magistrato Pierluigi V... furono Pippo Calò e Giuseppe Misso a progettare ed esec... l'attentato per motivi politici

Per il magistrato Pierluigi V... furono Pippo Calò e Giuseppe Misso a progettare ed esec... l'attentato per motivi politici



E' durata 12 ore la prigionia di Michele



Napoli. Michele Di Fabio, 32 anni, è figlio del sindaco democristiano di Quarto, sospeso tra l'otto e il 12 gennaio del 1989. Il bambino è stato abbandonato a Marina di Gioi in un cinema. «Mi sono bene». Ha detto Michele, nella foto con i genitori - ha avuto un'emozione per il primo periodo del lavoro presso all'impresario

Il ministro arriva a sorpresa alla Mangiagalli
Aborto, ora Donat Cattin
avvicina altri

LAURO & SILVA FOTOCOPIE
ALVARO BARTOLI
PIERO CRISOLINI MALATESTA
GIANNI DIANA

ANNA MARIA